

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

- Lexikon of Redemptorist Spirituality*, ed. by Sean WALES C.S.S.R. – Dennis BILLY C.S.S.R, General Secretariat for Redemptorist Spirituality, Rome 2011, 324 pp.
- Edizione spagnola: *Cien palabras para el camino. Diccionario de Espiritualidad Redentorista* (a cura di Noel Londoño C.S.S.R., Vari Traduttori), Ediciones Scala, Bogotá 2012, 470 pp.
- Edizione portoghese: *Dicionário de Espiritualidade Redentorista* (a cura di Marcos Vinícius Ramos de Carvalho C.S.S.R. e Paulo Júnior Silva Leão C.S.S.R., traduzione di José Raimundo Vidigal C.S.S.R.), Scala editora, Goiânia 2012, 316 pp.

Dinanzi a testi come il *Lexikon of Redemptorist* è spontaneo dire: è un'opera che mancava! In questo caso, non si cade nella trappola del luogo comune. Per quel che mi risulta, le sue pagine vengono a colmare un vuoto: un aiuto per comprendere meglio l'identità spirituale Redentorista. Messa in mano ad un giovane incuriosito dalla vocazione Redentorista, ad un candidato in formazione, ad un laico che già condivide qualcosa o molto della missione e spiritualità Redentorista, l'opera aiuta a conoscere di più, ad avere uno sguardo di sintesi, a cogliere lo specifico di una Congregazione sorta nel 1732, grazie al cuore di Alfonso de Liguori. È uno strumento prezioso per i formatori nel loro difficile lavoro, ma anche per un confratello che debba trattare un determinato tema teologico o spirituale dal punto di vista Redentorista. Si presta anche per una condivisione comunitaria, come giustamente raccomanda il Superiore Generale P. Michael Brehl nella prefazione.

A questi e altri bisogni risponde il *Lexikon*, con 94 voci¹ che vanno da “abbandonati” a “zelo”. Secondo i casi, si tratta di

¹ Nell'edizione spagnola e portoghese le voci salgono a 100, con l'aggiunta di “Ecologia”, “Esodo”, “Obbedienza”, “Parlare al Cuore”, “Povertà”, “Profetismo”.

temi esplicitamente spirituali (come “Distacco”, “Meditazione”, “Carisma”, “Volontà di Dio”), teologici (ad es. “Trinità”, “Ecclesiologia”, “Teologia Morale”), agiografici (c'è una singola voce per ogni santo Redentorista, una comprensiva di tutti i Beati e un'altra per i Martiri), pastorali (vedi “Missioni popolari”, “Parrocchia”, “Santuario”, “Collaborazione con i laici”), altri collegati a Costituzioni e Statuti CSSR (“Governò”, “Comunità”, “Vita apostolica”), o quelli di tipo più storico (“Virtù del mese”, “Testi classici di sant'Alfonso”), ecc. Ogni voce occupa da un minimo di due a un massimo di otto pagine, ma la media è di tre o quattro; segue una nota bibliografica e poi domande per il confronto e l'approfondimento.

Per meglio comprendere il valore specifico di quest'opera, vale la pena collocarla in un contesto più ampio: quello della spiritualità in primo luogo, e quello propriamente Redentorista in secondo luogo.

È fuor di dubbio che oggi la spiritualità sia un “tema maggiore” nell'orizzonte ecclesiale e religioso in genere. Essa sembra una panacea a tanti mali, e il riempitivo di tanti vuoti. Magari la frequenza alla liturgia fa registrare medie preoccupanti verso il basso, ma la gente vanta di avere una sua “spiritualità”. Il dialogo con altre religioni e confessioni stagna, però c'è interesse a conoscerne la spiritualità. Anche chi ignora – nella teoria e nella pratica – gli elementi base della vita morale e dello stesso catechismo, pur tuttavia esibisce una sua spiritualità.

Forse il successo di questa parola è direttamente proporzionale al fatto di essere astratta. La Bibbia, che come si sa non ama molto l'astratto, non conosce il termine spiritualità. C'è chi sostiene che esso si sia affermato a partire dal secolo XVIII, guarda caso il secolo dei lumi (e ... di sant'Alfonso): un modo per proiettare in un'idea qualcosa o Qualcuno che veniva a mancare dentro. In realtà troviamo questa parola per la prima volta in Pelagio (360-420 d.C.), anche se per errore fu attribuita a san Girolamo suo contemporaneo. Pelagio dice: “comportati in modo da progredire nella spiritualità” (*Age, ut in spiritualitate proficias*). È ovvio che qui la spiritualità non ha niente di ideologico, corrisponde più o meno al “camminare nello Spirito” (Gal 5,16), questo sì più consono al linguaggio neotestamentario.

La spiritualità come l'intendiamo oggi si afferma sempre più a partire dal Medioevo, quando occupa gradualmente spazio la cosiddetta "spiritualità del genitivo": cioè l'insieme dei tratti carismatici ed esistenziali che caratterizzano un Ordine da un altro; è la stessa che oggi per esteso si applica ad un santo, ad uno stato di vita, ad un movimento, persino ad un'età anagrafica. Abbiamo dunque la spiritualità dei francescani, quella della terza età, quella dei focolarini, o dei laici.

Nel caso di un santo fondatore, questa operazione è non solo legittima, ma utile se aiuta a definire la "firma" che egli – o la Congregazione che ne è nata – hanno apposto sulla storia. Ma in questo come in altri casi non si deve assolutamente dimenticare che spiritualità è innanzitutto vita nello Spirito e non operazione accademica; per di più, in quanto vita nello Spirito, non dà adito a pretesti per isolarsi, distinguersi, ancor meno inorgogliarsi. Non deve portare a chiudersi alla ricerca disperata della propria identità, bensì a confrontarsi con altri credenti, con cui si ha in comune il centro unificante ed essenziale del Vangelo. A rigor di termini, abbiamo a che fare con un'unica e indivisibile spiritualità. E la prova del nove per una vera spiritualità è il servizio alla Chiesa, è in qualche modo "dimenticarsi" nel popolo di Dio come fa il lievito con la massa, il sale col cibo. Il criterio primo ed ultimo di ogni vita nello Spirito rimane la carità.

Spero che tutto ciò aiuti a comprendere in quale senso e contesto parliamo di spiritualità Redentorista. In essa è compresa non solo quella "intuizione nello Spirito" che corrisponde al carisma, al "perché" di questo nuovo Istituto nella Chiesa, ma anche le costanti della tradizione che ne è seguita e che si incarna nei santi e nei beati, nella cui biografia il carisma ha una sua traduzione visibile e di volta in volta singolare. Troviamo anche le linee ispiratrici di Costituzioni e Statuti, e il linguaggio con cui esse si esprimono. Cogliamo uno stile di vita e un modo di essere. Comprendiamo le priorità apostoliche nelle quali si espleta il dinamismo missionario tipico dei Redentoristi. E altro ancora.

Ne consegue che una spiritualità come quella Redentorista è realtà variegata, difficile da cogliere da un unico punto di vista. Oltretutto, quasi tre secoli di vita hanno finito col dare dello stesso carisma letture spirituali diverse, a volte creando vere e

proprie polarizzazioni. Alla spiritualità Redentorista si può applicare pari pari quanto è stato detto della storia della Congregazione²: una storia in qualche passaggio complessa, “tormentata”, non solo per alcuni fatti che l’hanno marchiata – si pensi al pasticcio del Regolamento, alla divisione della Congregazione in napoletana e transalpina ecc. – ma anche per le letture differenti e non sempre armonizzabili tra loro, a cui essa è stata sottoposta. Inevitabile il riflesso di tutto ciò sulla spiritualità Redentorista. Da qui si percepisce il bisogno di fare sintesi. O almeno di conoscere lo *statu quo*.

In realtà di questo bisogno si potrebbe già scrivere... la storia, essendo stato sollevato più volte. Un articolo di Santino Raponi³ in questo senso è illuminante. Fin dal titolo lascia intravedere le tappe nelle quali questo desiderio di sintesi e formazione è stato formulato nella Congregazione. Tappe che potremo far risalire a due istanze soprattutto:

I. – UN DIRETTORIO DI SPIRITUALITÀ REDENTORISTA

a) In coincidenza col Capitolo Generale del 1963, viene sollecitato un *Direttorio*, cioè un testo che aiuti i Redentoristi a comprendere meglio la loro identità. È un bisogno più che legittimo: ad ogni livello in quegli anni si parla di “cambio epocale”, anche se solo in parte si presagisce ciò che avverrà. Intanto il Concilio Vaticano II ha inizio, e un nuovo vento soffia nella Chiesa. I Redentoristi avvertono il bisogno di attingere all’eredità spirituale del passato e al contempo di chiarificarla. Da un lato si parla di ritorno alle fonti, dall’altro della revisione ormai imminente di Costituzioni e Statuti. Cosa rimane di valido per definire l’identità Redentorista? Uno strumento si rende necessario, ma nello stesso tempo se ne percepisce la difficoltà: a partire dai contenuti che dovrebbero farne parte. Si opta – tentazione di sempre – per affidarlo ad una Commissione. Ne nasce un febbrile lavoro, che però rimane incompiuto. Per fortuna, diventa sempre

² F. CHIOVARO, *Introduzione*, in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, I: *Le origini (1732-1793)*, I/I, a cura di F. CHIOVARO, Roma 1993, 11-48.

³ S. RAPONI, *Direttorio*, *Scuola di Spiritualità e Spiritualità Redentorista*, in *SHCSR* 39 (1991) 187-245.

più chiaro per tutti che le nascenti Costituzioni sono il “manuale” della spiritualità Redentorista. Il velo di silenzio che il Capitolo speciale (1967-1969), convocato per rinnovare le Costituzioni, stende sul “Direttorio”, ne è la controprova.

b) Nel 1973 il Capitolo Generale risolveva la questione: con una risicata maggioranza di voti in favore (segno del notevole scetticismo serpeggiante nel Capitolo) “raccomanda” al Governo Generale di provvedere al Direttorio. La cosa ha un seguito, ma non esattamente nella direzione voluta dai Capitolari. Ancora una volta ci si scontra con l'intrinseca difficoltà dell'opera, fatto sta che si adempie a quella raccomandazione in altro modo: Commissioni, Segretariati e via via altri confratelli, questi più a titolo personale che “ufficiale”, redigono testi di tipo storico e spirituale, commentari alle Costituzioni, agiografie. Basti citare per tutte la collana *Readings in Redemptorist Spirituality* (edizione spagnola: *Espiritualidad Redentorista*) per dare un'idea. Lo stesso *Spicilegium Historicum CSSR* più volte affronta tematiche spirituali, pur se ovviamente con un taglio storico.

II. – UNA SCUOLA DI SPIRITUALITÀ REDENTORISTA

a) Si sa che non basta produrre libri per assicurare una effettiva formazione e suscitare un vero interesse. Già sotto il generalato di P. Leonardo Buijs (1947-1953) si parla di una “Scuola di spiritualità Redentorista” per formatori e missionari, la si chiama “Corso romano” perché collegato all'Accademia Alfonsiana. Varie vicissitudini, tra cui la prematura morte dello stesso Superiore Generale Buijs, ne procrastinano l'attuazione, salvo poi tornare sull'argomento nel Capitolo del 1963. Quando è Superiore Generale il P. Guglielmo Gaudreau (1954-1967) si torna a ipotizzare un Istituto di spiritualità Redentorista. Più in là ancora (Capitolo Generale del 1973) si parla di “Corsi di spiritualità” da tenere presso l'Accademia Alfonsiana.

b) Tutti gli auspici appena accennati rimangono sulla carta: almeno fino agli anni 1977-1978, quando il Segretariato generale per la formazione comincia a organizzare Corsi su Storia e Spiritualità Redentorista, ciascuno della durata di un mese.

c) L'ultima tappa è quella che stiamo vivendo tuttora, e che può essere fatta partire dal 1997, quando il Capitolo Generale torna a ipotizzare una struttura stabile o almeno un *team* mobile, e comunque auspica la proposta di Corsi di spiritualità, "possibilmente sui luoghi di origine della Congregazione"⁴. È la soluzione tuttora in vigore, con il ruolo svolto dal Centro Spiritualità Redentorista, e la proposta di Corsi annuali in più lingue.

Questo *excursus* potrà risultare ozioso o fuori luogo. È invece importante, per delineare un bisogno ricorrente e più volte emerso: un bisogno che ovviamente né i Corsi né il *Lexikon* potranno soddisfare, quanto piuttosto un'attenzione costante e una sinergia a più livelli.

Pur tuttavia, proprio questo *excursus* aiuta a comprendere meglio il valore di "strumento", rappresentato proprio dal *Lexikon*. Aiuta a focalizzare uno sguardo più critico.

Il suo merito principale, come già detto, è quello di dare una prima introduzione, sufficientemente documentata anche se volutamente priva di note, mirante a dare un'idea su ogni singola "voce" del Dizionario. Non si tratta di un'opera scientifica, con l'approfondimento che solo un Dizionario in più volumi può assicurare, né troveremo in essa la composizione delle su citate polarizzazioni. In attesa che questo sogno possa un giorno realizzarsi, il *Lexikon* permette una prima conoscenza e un approccio sintetico.

Altro merito di quest'opera è il vasto raggio dei suoi contenuti. Abbiamo già menzionato le aree tematiche, che in qualche modo meritano al *Lexikon* il titolo di opera interdisciplinare. Le voci principali ci sono, anche se ovviamente ci sarà chi noterà qualche assenza vistosa. Ad esempio richiama la mia attenzione la presenza di "zelo" e l'assenza di "dinamismo apostolico". Ancora più evidente risulta la presenza di "amicizia" (o "ecologia" nell'edizione spagnola) e l'assenza di "Costituzioni e Statuti": almeno una voce sulle "Categorie chiave delle Costituzioni" sarebbe stata opportuna. È vero che certi contenuti pertinenti ad una voce sono recuperati in altre: accade con l'assente "Crostarosa", che in qualche modo ritroviamo in "Viva memoria", e "Gesù Cristo" in "Redentore". Ma l'assenza di qualche voce già nell'in-

⁴ XXI Capitolo Generale CSSR (1997), Postulati, n. 4.

dice può suscitare perplessità. È vero comunque che i criteri di selezione di voci o lemmi, in opere simili, non sempre possono essere condivisi da tutti.

Indiscutibile nota a favore è aver coinvolto un gran numero di autori nella redazione delle varie voci: in tutto sono 77, massima parte dei quali Redentoristi, cui si aggiungono una Monaca dell'Ordine del Santissimo Redentore e una Missionaria del Santissimo Redentore. Oltre ad essere opera corale, rappresentante dei cinque continenti nelle quali la Congregazione porta avanti la sua missione, il *Lexikon* testimonia uno sforzo di studio e di ricerca in un settore di competenza che non sempre era quello specifico dei vari collaboratori.

Questo punto a favore indubbiamente ne comporta uno solo apparentemente meno positivo: è evidente la diversità di stile, di impostazione e di approfondimento tra un autore e l'altro. Resta il fatto che simili testi esprimono la differenza di formazione, cultura, tradizione e sensibilità: e questa è indubbiamente una ricchezza.

In diverse voci, è piuttosto evidente un'altra lacuna. Mi riferisco al debole "filtro" Redentorista attraverso il quale sono passati determinati temi. Cerco di spiegarmi meglio. Dovendosi trattare tematiche complesse e profonde nel giro di poche pagine, sarebbe stato meglio ridurre al minimo la trattazione generale della tematica nel corso della storia o dal punto di vista teologico, per dare maggiore spazio a come quella determinata "voce" si sia incarnata nella vita del fondatore o in senso più ampio nel carisma Redentorista. Si tratta di uno sbilanciamento di spazi, e accade in qualche voce del *Lexikon*. Un'opera, però, che rimane di grande valore nel suo complesso, e di cui bisogna essere grati ai vari collaboratori e ancor prima ai due curatori Redentoristi Sean Wales e Dennis Billy.

Termino con un auspicio: che l'opera sia tradotta al più presto in altre lingue. Ne trarranno benefici tutti i potenziali destinatari, non solo tra i membri della Congregazione, ma anche tra chi ha imparato ad apprezzare il carisma Redentorista e a capire quanto sia prezioso questo dono per la Chiesa.

Serafino Fiore, C.SS.R.

Storia della Congregazione del Santissimo Redentore, II: Prima espansione (1793-1855), II/II: Periodo secondo: Lo Sviluppo (1820-1841) (= *Studia et Monumenta Congregationis SS. Redemptoris series prima*), a cura di Otto Weiss, Tipografia Valsele, Materdomini (AV) 2012, 349 pp.

Il presente volume fa parte del progetto generale dei Redentoristi sulla loro storia, e comprende dalla morte di San Clemente Hofbauer (1820) fino alla creazione delle Province (1841). Proseguendo l'argomento dell'espansione (1793-1855), il sottotitolo corrispondente non può essere altro che: *II/II: Periodo secondo Lo Sviluppo (1820-1841)*, diviso in due capitoli: Capitolo III: I Redentoristi in Italia, Capitolo IV: I Redentoristi transalpini.

Si tratta di un periodo nel quale l'Istituto Alfonsiano affonda le sue radici per la prima volta in diversi paesi, il Beato Alfonso è dichiarato Santo, si celebrano due capitoli generali, tre Rettori Maggiori prendono le redini, e un vicario (Passerat) fronteggia le sfide nell'area transalpina. Sia in Italia che oltre le Alpi, la nota di spicco dei Redentoristi è la pastorale nei diversi campi, particolarmente nelle missioni.

Capitolo III: I Redentoristi in Italia

1. Giovanni VICIDOMINI (Redentorista italiano), «La Congregazione nel Regno di Napoli» (p. 11-56): si tratta di un articolo con dati e fonti abbondanti che riguardano la ripresa della vita missionaria; il ruolo di Celestino Cocle (Rettore Maggiore tra il 1824 e il 1831), il quale incrementò i rapporti col governo civile napoletano, favorendo così le due istituzioni; Cocle fu nominato confessore dei figli del re ed informò sull'andamento e la moltiplicazione delle missioni redentoriste. Vicidomini descrive anche gli orientamenti e le attività di Giovanni Camillo Ripoli (Rettore Maggiore tra il 1832 e il 1849) ed il suo rapporto con il re Ferdinando II.

2. Giuseppe ORLANDI (Redentorista italiano), «I Redentoristi nello Stato Pontificio» (p. 57-83): presenta la condizione dell'Istituto Alfonsiano con dei successi e le difficoltà; queste provenivano specialmente dalla scarsità del personale. L'autore de-

scrive la situazione della formazione in quel periodo. L'articolo si presenta ben documentato e con abbondanti note a piè di pagina.

3. Giuseppe RUSSO (Redentorista italiano), «I Redentoristi in Sicilia, 1817-1841» (p. 85-134): nel 1818 venne nominato un vicario redentorista per Sicilia, con diverse facoltà. Russo descrive la situazione delle comunità alfonsiane, le visite canoniche, le difficoltà interne ed esterne, e i risultati del lavoro apostolico.

Capitolo IV: I Redentoristi Transalpini

1. Otto WEISS (storico), «I Redentoristi di Vienna dall'ammissione in Austria alla divisione in Province» (p. 135-178): l'autore descrive l'insediamento dei Redentoristi nell'impero austriaco; il ruolo di Amando Passerat come vicario e successore di Clemente Hofbauer; la pastorale; le fondazioni dei Redentoristi in Austria, nel Portogallo, negli Stati Uniti d'America, nel Belgio, in Bulgaria, e in Baviera.

2. Marian BRUDZISZ (Redentorista polacco), «I Redentoristi nel Regno di Polonia durante l'occupazione russa, 1824-1841», (p. 179-216): Brudzisz, esaustivo nei dati, offre una descrizione storica della casa segreta dei redentoristi a Piotrkowice; la situazione giuridica e materiale della comunità; la vita della comunità; le tappe della formazione; la pastorale parrocchiale; le missioni; le attività patriottiche ed educative; la soppressione del convento e del seminario; il ruolo di padre Podgórski; l'inimicizia delle autorità civili. L'autore sottolinea la volontà dei figli di Alfonso di difendere la chiesa cattolica e i missionari dai persecutori sia interni che esterni.

3. Jean BECO (Redentorista belga), «Gli inizi in Belgio (1831-1841)», (p. 217-253): l'autore descrive i primi dieci anni dei Redentoristi nel Belgio, dove Sant'Alfonso era ormai conosciuto per i suoi scritti. Fra gli argomenti presentati, troviamo: la separazione politica del Belgio; i primi contatti per far venire i Redentoristi in questo paese; le prime comunità fino all'anno 1835 (Tournai, Liegi, Saint-Trond); Wittem; progressi e difficoltà fra gli anni 1836-1841; l'attività apostolica; gli ostacoli e le soluzioni; situazione delle comunità di Wittem, Tournai, Liegi e Saint-Trond; persone favorevoli e contrarie alla CSSR.

4. Gilbert HUMBERT (Redentorista francese), «La Congregazione in Alsazia 1820-1841», (p. 255-267): il primo argomento sviluppato dall'autore si riferisce alla casa di Bischenberg. Poi presenta: l'ambiente religioso in Francia; le missioni (difficoltà e possibilità); la missione di Haguenau; la chiusura della casa di Bischenberg; Alsazia e Lorena.

5. Otto WEISS (storico), «Dalla diffusione al consolidamento in Svizzera» (p. 269-275): Weiss scrive in poche pagine su diversi argomenti: l'insegnamento e le parrocchie (proibite dalla regola dei Redentoristi, ma che dovevano accettarsi per forza); i primi tentativi di fondazione redentorista in Svizzera; nel vecchio Seminario di Friburgo; l'atteggiamento favorevole delle autorità statali.

6. Karl HOEGERL (Redentorista statunitense), «La Congregazione nell'America del Nord. Il periodo pioneristico» (p. 277-324): usando una vasta documentazione, Hoegerl offre elementi utili su: Clemente Hofbauer e il Nuovo Mondo; l'idea di stabilirsi nel Canada o negli Stati Uniti; progetti di andare negli Stati Uniti; i contatti iniziati da Passerat, assecondato da Cocle; eventi a Vienna e nella CSSR; Fredrick Held, superiore a Liegi; Simon Saenderl, superiore della missione americana; Francis Xavier Hetcher; Francis Xavier Tschenhens; James Kohler; Aloysius Schuh; Wenceslaus Wittcopil; viaggio e arrivo nell'America del Nord; arrivo a Cincinnati; a Detroit; i primi progressi; Green Bay; la prima comunità nel Nuovo Mondo; i missionari si ritrovano abbandonati; privazioni materiali; a Sault Ste. Marie; tentativo a Norwalk (Ohio); perché non ebbero successo nei primi anni; aiuto della Fondazione Leopoldina.

7. Giuseppe ORLANDI (Redentorista italiano), «La canonizzazione di Sant'Alfonso (26 maggio 1839)» (p. 325-345): l'autore ha scritto anteriormente sull'argomento. Nel presente contributo presenta: l'iter della causa; l'interesse della C.SS.R.; le difficoltà; la questua o colletta dei fondi per pagare le spese della canonizzazione; gli altri quattro candidati a diventare santi; il concistoro semipubblico; la cerimonia di canonizzazione (26 maggio 1839); i festeggiamenti; speciale rilevanza del procuratore, padre Mautione; le ripercussioni.

Álvaro Córdoba Chaves, C.SS.R.

MISIONEROS REDENTORISTAS, *Los Redentoristas en España. Primera fundación (1863-1879)*, Editorial El Perpetuo Socorro, Madrid 2013, 256 pp.

Los Redentoristas llegaron a España en el año 1863. Para recordarlo, se publicó la presente recopilación. En su mayor parte son artículos del redentorista Manuel Gómez Ríos editados en la revista *Spicilegium Historicum Congregationis Ssmi Redemptoris – SHCSR* – de Roma. Las fuentes principales son la correspondencia con Roma y *La Crónica* de Huete y Alhama; las ideas principales: el establecimiento, los trabajos y la expulsión de los redentoristas de España. Finaliza en 1879, cuando ya están incorporados a la Provincia CSSR de Francia llamada Galohelvética.

Siguiendo el orden del libro, encontramos:

La presentación (páginas 5-6) del superior provincial Pedro López Calvo.

I. PRIMERA COMUNICACIÓN EPISTOLAR (p. 7-13): se trata de dos cartas (no figura el traductor): la primera, de los padres Víctor Lojodice y Egidio Zanoni a Nicolás Mauron (superior General en Roma), Madrid, 16 de febrero de 1863: describen su viaje de Roma a Madrid y la acogida del sacerdote Andrés Martínez Noboa (quien invitó a los redentoristas y fue su principal apoyo). La segunda carta es de Nicolás Mauron, Roma, 25 febrero 1863: indica a Lojodice y a Zanoni las explicaciones que deben dar a don Andrés Martínez y al cardenal acerca de la división interna que sufre el Instituto. Por ahora, la intención inmediata es tener congregados que aprendan la lengua española.

II. PRIMERA CRÓNICA DE LOS REDENTORISTAS EN ESPAÑA (1863-1868) (p. 15-147): Manuel Gómez Ríos hace una introducción y sigue con el texto de *La Crónica* traducido al español; no se indica el traductor.

En la *introducción* (p. 15-24) (Cf. Manuel GÓMEZ RÍOS, «Primera crónica de los Redentoristas en España, 1863-1868», en *SHCSR* 40 (1992) 83-88), se alude a la llegada de los redentoristas a España en febrero de 1863 y al decreto por el cual se suprimieron los conventos en España; las casas redentoristas de Huete y Alhama se cerraron el 18 de octubre de 1868; los hijos de San

Alfonso pasaron a Madrid y allí se hospedaron algunos hasta el 12 de enero de 1869, tiempo que aprovecharon Lojodice y Zanoni para redactar *La Crónica*.

La Crónica (p. 25-147) lleva un título latino, añadido por el archivista general Eduardo Bührel: *Chronica domus Huetensis a primis foundationum temporibus in Hispania usque ad rerum publicarum eversionem 1863-1868 dictata a P. Vit. Lojodice ac scripta a P. Aeg. Zanoni. Matrivi 1868*, (Cf. Manuel GÓMEZ RÍOS, «Primera crónica de los Redentoristas en España (1863-1868)», en *SHCSR* 40 (1992) 88-125, 339-407: la transcribe en italiano y hace los comentarios en español).

La Crónica explica quién era el sacerdote Andrés Martínez de Noboa y cómo éste logró que los redentoristas se establecieran en España. Describe la vida común de los primeros redentoristas, la oración, apostolados, primera misión (1864), las incomodidades, el conocimiento de Antonia de Oviedo y la llegada de nuevos refuerzos (Joaquín Pasquali y José Bivona). El arzobispo Ignacio Moreno les ofrece una casa en Medina del Campo (arquidiócesis de Valladolid).

Fundación en Huete (p. 55 ss.): la comunicación con Nicolás Mauron fue permanente; don Andrés Martínez estuvo pendiente de todo. El 29 de junio de 1864 llegan a Huete (p. 67), donde realizan actividades pastorales y se adaptan a las necesidades del pueblo agrícola (alguna vez, por atenderlos, les celebraron misa a las 3,15 de la mañana). La respuesta de la gente es muy positiva y pronto predicán la misión en Huete. En diciembre de 1864, integraban la comunidad redentorista los padres Lojodice, Bivona, Zanoni, Pasquali, Etienne (belga), y los hermanos Luis Zanichelli y Francisco (Ignacio) Knipschild (belga). Los párrocos colaboraron en las misiones, que se caracterizaban por la gran concurrencia de gente, las predicaciones e instrucciones, la conmoción y las lágrimas, la confesión y las reconciliaciones, la plantación de la cruz y la renovación de la misión. Se hizo conocer a San Alfonso y se le hizo una nueva estatua. En diciembre de 1865 se trasladan al convento de La Merced (p. 89).

Año 1866

Las misiones redentoristas se dieron en ambiente campesino, donde la gente tenía más dificultades debidas a la pobreza, el

abandono y la incomunicación. Inicialmente, los misioneros tienen que dedicarse al arreglo del convento y de la iglesita que les asignaron en Huete. Piden a Roma una copia del icono del Perpetuo Socorro que Pío IX acaba de confiar a la Congregación del Santísimo Redentor; reciben dos copias. Llegan más refuerzos para la comunidad en España: los padres José Pattaccini, José Chierici, Pedro López, Tomás Genaro Carpentieri, Luis María Palliola, Félix Grisar, con lo que queda integrada por once sacerdotes y cinco hermanos coadjutores. En diciembre de 1866, el hospicio de Huete es creado *Collegium*, con Celestino Etienne como superior.

Año 1867

Fundación en Alhama (21 de enero de 1867)

Con la aprobación de Bienvenido Monzón (arzobispo de Granada), el apoyo de José Oliver (vicario general de Granada), la aportación económica del amigo José de Toledo y Muñoz y el permiso de Nicolás Mauron (superior General CSSR), se procede al establecimiento de los redentoristas en Alhama, población agrícola de unos ocho mil habitantes, situada en la provincia y diócesis de Granada. Integraban el grupo misionero de Alhama los padres Víctor Lojodice (superior), Luis Palliola, José Chierici y Pedro López y los hermanos Luis Zanichelli y Álvaro Tornero (novicio) (p. 107). Se instalan en una casa cedida por José de Toledo y toman posesión de la iglesia del Carmen. En febrero predicán la misión en Alhama. Es palpable la religiosidad andaluza centrada en devociones y cofradías (p. 113). En Laujar de Andarax se apreciar cómo era una auténtica misión redentorista (p. 116-117).

Con ocasión del centenario de la muerte de San Pedro y la canonización de varios beatos, Mauron autoriza a Lojodice para acompañar al arzobispo de Granada a Roma; se hospedan en la casa general CSSR; salen de Madrid el 7 de junio junto con el cardenal de Sevilla, tres arzobispos, veinte obispos y noventa sacerdotes. A Roma llegan el 13 de junio (p. 119) y parte de Roma para España el 13 de julio.

En octubre llegan a España los padres Antonio Jenger y Luis Cagiano de Azevedo, y luego el hermano Pío y el sacerdote Francisco Machín Mina. El 12 de noviembre de 1867 se expide

el decreto real por el que la Congregación del Santísimo Redentor es aprobada en España; sus miembros son misioneros con destino a las colonias de Ultramar (p. 124). Por este tiempo, Lojodice dio los pasos para una *fundación en Antequera* (provincia y diócesis de Málaga) y recibió la autorización. Pero la gente de Alhama reclamó y no se pudo aceptar.

Año 1868

La Crónica presenta abundantes noticias sobre las misiones. El obispo pide dos sacerdotes para que le ayuden en la visita pastoral (p. 142). Se comienza la construcción de una iglesia nueva para los redentoristas en Alhama y se remodela la casa. La revolución obligará a dejar estos trabajos en septiembre de 1868, cuando triunfa el gobierno revolucionario y cae Isabel II; en Cádiz se rebelaron algunos militares de la Armada contra el Gobierno establecido (p. 144). En octubre llega a Alhama el aviso que obliga a los redentoristas a salir de ese lugar. Dos padres llegan a casa del señor Toledo en Madrid; Jenger y López van a Granada; Lojodice y Cagiano pasan a la casa del señor Mariano Puerta y figuran como sacerdotes seculares; los hermanos coadjutores permanecen en la casa, sin sotana (p. 145). Presionado por el presidente del comité de Alhama, Lojodice salió hacia Granada y después a Madrid, donde encontró otros compañeros de Huete y se enteró de que cuatro días antes (el 18 de octubre/69) el Gobierno había suprimido todos los conventos de España. En acuerdo con el superior General, envió a los cohermanos sobre todo a Francia, Italia e Inglaterra. En España solo quedaron los padres Lojodice, Zanoni, López y Machín Mina, y los hermanos coadjutores. 'Y aquí termina *La Crónica*'.

III. FINAL DE LAS COMUNIDADES DE HUETE Y ALHAMA (p. 149-168)

En esta sección se transcriben algunas cartas y un relato en los que se da cuenta de la supresión de los redentoristas en sus dos fundaciones españolas.

Final de Huete

– En octubre de 1868, Celestino Etienne escribe tres cartas al superior General para pedirle instrucciones. El 4 de octubre el comité de Cuenca decretó la supresión de la casa redentorista de

Huete. El comité de Huete (integrado por 28 miembros) pidió no ejecutar el decreto. La autoridad se portó bien y la gente estaba consternada. Pero, el 19 de octubre se promulgó el decreto de supresión de las comunidades religiosas en España y la confiscación de sus bienes. Entonces, los redentoristas comienzan a salir del país.

– Miguel Payá y Rico (obispo de Cuenca), escribe e Etienne: la junta revolucionaria de Cuenca informa que el 4 de octubre se decidió la supresión de todos los establecimientos religiosos de hombres y mujeres en el término de tres días. Consejos: no entregar nada y distribuirse por los pueblos en las casas de los curas.

Final de Alhama

– Antonio Jenger relata cómo fue la supresión de la casa de Alhama (p. 156-166): el 9 de octubre llegó la orden de abandonar el convento. Despedida. Salen los padres Jenger, López, Lojodice, y Cagiano; estos y otros de Huete llegan a Madrid. Carpentieri va a Roma; Jenger y Bivona a Francia; a Jenger lo deja el tren en Miranda. Pattacini, Chierici, Palliola, y Bivona fueron destinados a Inglaterra. Bollmann viajó a Landser; Didier a Contamine (Francia); Grisar, con siete novicios españoles pasó a Châteauroux. Etienne regresó a Bélgica. Lojodice, Pasquali, Machín Mina, Zanoni, y López permanecen en casas particulares. La gente es muy ignorante en asuntos de religión y los sacerdotes muy negligentes en formarla (p. 165).

– Víctor Lojodice escribe al superior General (Madrid, 30 enero 1869) (p. 166-168): Zanoni viajó a Bussolengo (Italia); la turba se lanza contra la Nunciatura, en Madrid; un gobernador es asesinado; se declara la guerra al clero; yo iré a la casa de un amigo seglar; López vendrá a Madrid; Machín permanecerá en su país natal. ¿Qué hacer?

IV. LA COMUNIDAD REDENTORISTA MADRILEÑA (p. 169-196).

(Cf. Manuel GÓMEZ RÍOS, «Los Redentoristas en España: de la revolución a la restauración, 1868-1878», en *SHCSR* 42 (1994) 345-367).

Permaneció en Madrid una pequeña comunidad redentorista, restaurada en 1878 e incorporada a la Provincia Redento-

rista Galohelvéctica, cuyo provincial (Aquiles Desurmont), en sintonía con el superior General (Nicolás Mauron), trazaron las líneas de acción. Lojodice perdió protagonismo.

En abril de 1869, los padres Lojodice y López y el hermano Álvaro, se trasladaron a vivir en una casa cercana a la Capilla del Obispo. En noviembre de 1869, Lojodice acompaña al arzobispo de Granada (Bienvenido Monzón), quien, con motivo de la celebración del Concilio Vaticano I viaja a Roma y se hospeda en Villa Caserta, la casa General de los redentoristas. Lojodice regresa a Madrid en febrero de 1870. En este año se establecen por primera vez los Redentoristas en Ecuador y a ella son destinados los padres López, Machín, Grisar, y los hermanos coadjutores Pío y Álvaro. A España llega el p. Luis Cagiano de Azevedo.

Contactos con la Provincia Galohelvéctica

En 1875, Mauron y Desurmont comienzan los contactos para restaurar la CSSR en España; Lojodice será desplazado poco a poco. La primera idea fue crear un noviciado en los Pirineos, y una casa de estudiantado común (seminario mayor) en Francia. Lojodice no cree en estos planes y presenta otro alternativo. Mauron prefiere la unión con la Provincia francesa, Lojodice con la Provincia romana (p. 179). Mientras se encuentra una casa al norte de España, se establecerá un jovenado (seminario menor) en Pau; noviciado y estudiantado se harán en Francia. Alusión al espíritu nacional español.

La Provincia Galohelvéctica asume la dirección

Desde el año 1878, el provincial Desurmont asume la dirección de la restauración CSSR en España. Propone a Meinraldo Jost para dirigir la obra y lo envía; no confía en Lojodice ni en Cagiano. Sus planes para España se apoyaban en la firme autoridad respaldada por un visitador, el espíritu de familia y la figura de San Alfonso. En diciembre de 1878 llega Jost como visitador y va a residir a Granada. Para evitar dudas, Mauron afirmaba que todas las casas de la CSSR dependían de él, así como todas las de España debían depender de la Provincia CSSR francesa (p. 192, nota 86). Las diferencias entre italianos y franceses sobre autoridad, observancia y severidad, hicieron que Lojodice pidiera cambio para otra Unidad, por lo que viajó a Argentina en 1884.

V. APÉNDICES

Para completar el libro, se añaden cinco apéndices alusivos a diversos asuntos de relacionados con España: aprobación de la CSSR, llegada del icono del Perpetuo Socorro, fundadores, contexto histórico y revolución.

Apéndice 1: Aprobación de la CSSR en España (p. 197-199) (Cf. Manuel GÓMEZ RÍOS, «Primera crónica de los Redentoristas en España, 1863-1868», en *SHCSR* 40 (1992) 348-349): la aprobación se logra el 12 de noviembre de 1867.

Apéndice 2: Llegada del icono del Perpetuo Socorro a España (p. 200-203: dos cartas de Etienne): en mayo de 1867 llega una copia del icono a Huete. Se hace una novena. La devoción se difunde rápidamente.

Apéndice 3: Los fundadores (p. 204-213, sin autor): lista con el nombre y algunos datos de los redentoristas que fundaron el Instituto Alfonsiano en España: P. Víctor Lojodice (italiano, 1834-1916), P. Egidio Zanoni (italiano, 1824-1895), H. Luis Zanichelli (italiano, 1825-1891), P. José Bivona (italiano, 1836-1902), P. Joaquín Pasquali (italiano, 1820-1899), P. Celestino Etienne (belga, 1832-1885), H. Francisco (Ignacio) Knipschild (alemán, 1820-1893), P. Luis María Francisco de Paola Palliola (italiano, 1842-1916), P. Félix María Grisar (alemán, 1831-1895), P. José Chierici (italiano, 1838-1914), P. José Pattacini (italiano, 1831-salió de la CSSR en 1871), P. Antonio Jenger (alsaciano, 1838-1904), P. Luis Cagianio de Acevedo (italiano, 1842-1929), H. Enrique (Pío) Plietzsch (alemán, 1846-salió de la CSSR en 1872), P. Francisco Javier Bollmann (alemán, 1828-1891), P. Juan Pedro Didier (luxemburgués, 1837-1896), P. Pedro Celestino López (español, 1836-1919), P. Francisco Javier Machín Mina (español, 1822-1879), H. Álvaro Tornero (español, 1844-1916), H. Antonio Ortiz (español, 1836-1900).

Aparece otra lista en la que figuran los redentoristas distribuidos en las comunidades de Huete y Alhama, al estallar la revolución en 1868.

Apéndice 4: Aproximación al contexto histórico de la Revolución (continuación) (p. 213-229) (Cf. Manuel GÓMEZ RÍOS, «Pri-

mera crónica de los Redentoristas en España, 1863-1868», en *SHCSR* 40 (1992) 340-348).

– Aproximación al contexto histórico: por decreto del 18 de octubre de 1868, quedaban cerrados todos los monasterios, conventos, colegios y congregaciones de religiosos fundados en España a partir del 9 de julio de 1837 (p. 213). Los redentoristas tuvieron que abandonar sus dos casas y salir del país. Sólo quedaron en Madrid hasta el año 1877 los padres Víctor Lojodice y Luis Cagiano de Azevedo, con el hermano Eugenio (no profeso). Vivieron en una casa contigua a San Pascual, de las religiosas francesas.

– Antecedentes de la supresión: la supresión violenta de las casas religiosas en España comenzó en 1808 con Napoleón. Se describen las coyunturas políticas hasta octubre de 1868.

– Las juntas revolucionarias. Situación política y religiosa, según *La Crónica*.

Apéndice 5: Aproximación al contexto histórico: de la Revolución a la República (p. 230-246) (Cf. Manuel GÓMEZ RÍOS, «Los Redentoristas en España: de la Revolución a la Restauración, 1868-1878», en *SHCSR* 42 (1994) 368-381).

En este apéndice se describen: las acciones gubernamentales, correspondencia de Lojodice en la que señala sus puntos de vista sobre la política y la situación de España. La Primera República comenzó en febrero de 1873, luego de abdicar el rey Amadeo de Saboya (1871-1873).

El libro termina con 14 fotografías y un índice (247-256).

Se puede concluir diciendo que el libro no es exhaustivo, pero da una idea panorámica del establecimiento de los hijos de San Alfonso en España, de sus trabajos y su empatía con el pueblo sencillo demostrada en las misiones. La revolución de 1868 interrumpió por breve tiempo los primeros frutos. No obstante, ahí quedó la semilla, la marca redentorista. Bien dice Pedro López: «El trabajo de aquellos primeros redentoristas hizo de España una de las Provincias más florecientes y con mayor proyección misionera de la Congregación, haciéndose presente por numerosos países de Asia, África y, sobre todo, de América Latina» (Presentación, p. 5-6).

Álvaro Córdoba Chaves, C.SS.R.

SZOPINSKI Emilio, C.S.S.R., *La perla del sudoeste chaqueño: Charata, la cuna de la evangelización de los redentoristas polacos, madre de la Diócesis de San Roque*, Cathedra Jurídica, Buenos Aires 2013, 160 pp.

Los Redentoristas de la Provincia de Varsovia llegaron al Chaco en 1938, comenzando su actividad misionera con el nombramiento del P. Alfredo Müller como párroco de la recién creada parroquia de Charata. Al cumplirse los 75 años de la parroquia, el autor, misionero en Argentina desde 1967, hace una breve historia de la inmensa labor realizada en el vastísimo territorio que entonces fue confiado a los redentoristas polacos. Pertenecía entonces Charata a la diócesis de Santa Fe que un año después se dividió para formar la nueva diócesis de Resistencia y de la cual nacería, en 1957, la diócesis de Formosa y, en 1963, la diócesis de San Roque de Presidencia a la que desde entonces pertenece Charata. La celebración de los 50 años de esta diócesis ha sido ocasión para exaltar el apostolado de los redentoristas, que, en palabras del actual obispo, «con un trabajo misionero constante y abnegado, abrieron brecha en pueblos y parajes de un extenso territorio que hoy constituye buena parte de la diócesis». A partir de Charata, los redentoristas fueron creando nuevas parroquias, 13 en los 25 primeros años. «Gracias al trabajo de los redentoristas, Charata tiene el honor de ser: *Madre de la diócesis de San Roque de Presidencia Roque Sáenz Peña*» (p. 27).

No sólo parroquias: numerosísimas capillas y escuelas se fueron creando por la acción de los misioneros. El elenco completo de las iglesias y capillas, urbanas y rurales, llena más de 20 páginas (pp. 37-47; 97-117). La indiferencia religiosa reinaba entre la población, formada en gran parte por emigrantes de Europa, que, por falta de sacerdotes, limitaban su vida cristiana al bautizo de sus hijos y a la participación ocasional en las fiestas patronales. Poco a poco, la presencia de los misioneros en los diversos poblados, con la construcción de capillas y escuelas, fue renovando la vida cristiana, junto con la promoción humana y social de los habitantes de aquella inmensa región. Los misioneros, con escasísimos recursos, supieron llegar a los lugares más apartados, para atender a la población diseminada por los cam-

pos, a los aborígenes con el Centro Mocoví Santa Rosa, y a las comunidades de emigrantes, principalmente las alemanas y polacas.

El autor habla también de otras actividades de los misioneros: el apostolado de la pluma en diversos periódicos (pp. 29-30) y de la radio y televisión (pp. 132-134), la catequesis en las escuelas y la formación de catequistas (pp. 118-122), las comunidades de religiosas (pp. 123-127) y diversas obras sociales.

La biografía de los 18 párrocos redentoristas que se han sucedido en Charata desde 1938, sin olvidar a los demás Padres y Hermanos que les acompañaron, ocupa más de 50 páginas. Su lectura confirma los merecidos elogios (del nuncio apostólico, del obispo diocesano, del Padre General y del Padre Viceprovincial C.SS.R.) por los frutos cosechados con tanta abnegación y sacrificio.

El libro termina con unas páginas de “homenaje” a la Iglesia de Alemania y a la Iglesia de Polonia por su ayuda y colaboración a la obra de los misioneros.

Emilio Lage, C.SS.R.

Ciorani e i Sarnelli. Una terra, una storia. Nascita della Baronia Sarnelli (1712-2012). Atti del Convegno di studi per il terzo centenario della fondazione della Baronia di Ciorani. Ciorani – Mercato San Severino 18-19 ottobre 2012, (Cospia Redemptio, 6), a cura di A. M. Proietto – A. V. Amante, Editrice San Gerardo, Materdomini 2013, 284 pp.

Il volume, *Ciorani e i Sarnelli. Una terra, una storia*, è inserito nella Collana scientifica dei Missionari Redentoristi dell'Italia Meridionale, e raccoglie gli atti del convegno dedicato allo studio della fondazione della Baronia di Ciorani, a trecento anni dalla sua istituzione (1712-2012), e luogo in cui è sorta la prima comunità redentorista. Il convegno scientifico, organizzato dalla stessa comunità dei Missionari Redentoristi di Ciorani, si è svolto nei giorni 18-19 ottobre 2012 e ha coinvolto, oltre la comunità dei Padri, l'Università degli studi della città di Salerno. Nel set-

tembre 2013, a distanza di un anno dal Convegno di studio, è stato pubblicato e presentato il volume scientifico-commemorativo curato dai redentoristi Alfonso V. Amarante e Antonio M. Proietto.

Il testo raccoglie sette interventi. Propone un percorso storico critico che ripercorrere la storia della fondazione della Baronìa dei Sarnelli (1712) attraverso la disamina delle vicissitudine del feudo. A tale storia si intreccia la vita e lo sviluppo della Congregazione del Santissimo Redentore. A dare testimonianza di tale intreccio vitale, tra gli altri studi, vi è l'esame critico dell'archivio storico della famiglia Sarnelli conservato nell'archivio provinciale dei redentoristi.

Il prof. Luigi Rossi, Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Salerno, apre il volume con un'ampia e articolata presentazione. Lo studioso oltre a presentare i contributi dei vari autori, sottolinea l'importanza di tali ricerche. Egli scrive che: «le vicende evocate inducono a ritenere che i fatti si sono trasformati in una esperienza che ha lasciato una traccia significativa nel profondo di una comunità. Già da sola, questa constatazione consente di affermare che l'esperienza di promozione sociale e culturale coniugata con il credo religioso, del quale sono stati testimoni, ha fatto dei figli di Sant'Alfonso un elemento imprescindibile nel panorama della Valle dell'Irno» (p. 22) e in contempo per la stessa storia dei Missionari Redentoristi.

Il primo contributo curato dal prof. Giuseppe Cirillo, *Lo Stato di Mercato Sanseverino. Un profilo istituzionale-amministrativo*, ha il merito di ricostruire con acribia l'Istituto feudatario così come si è sviluppato in età moderna e particolarmente nella valle dell'Irno. Dallo studio emerge come "lo Stato feudale territoriale è un istituto moderno non medievale che contraddistingue il barone come *iudex ordinarius loci* in riferimento alla distinzione tra titolarità ed esercizio dei poteri giurisdizionali, divenendo un ufficiale regio". La stessa città di Mercato San Severino ha questi privilegi in quanto è uno Stato composto da 44 casali strutturati in quattro quartieri che compongono un'unica università. All'interno di queste università si afferma gradualmente una nuova classe dirigente, composta per lo più da avvocati, che gradualmente rivendicano una propria posizione socia-

le e in alcuni casi sono capaci di comprare un feudo con il titolo annesso. Questo è il caso della famiglia Sarnelli che deve la sua fortuna proprio alla pratica dell'avvocatura e all'amministrazione di beni appartenenti a terzi.

A partire da queste premesse il prof. Giuseppe Rescigno esamina nel suo studio *I Sarnelli di Ciorani: una Baronìa, un feudo* la scalata sociale di questa famiglia. Il ceppo originario dei Sarnelli è da rintracciarsi in un quartiere di lignaggio di Bracigliano (SA). L'esercizio dell'avvocatura e alcune abili speculazioni consentono alla *casata* l'acquisizione del feudo di Ciorani. Alla fortuna economica della famiglia, contribuiscono sia il lascito di Andrea Sarnelli (1655-1707) dapprima amministratore dei Sali di Puglia, d'Otranto, di Monte di Calabria e dall'arrendamento "dell'oglio e sapone", successivamente, dal 1703, vescovo di Muro Lucano (PZ) sia il capitale accumulato da Angelo Sarnelli (1666-1748), primo Barone di Ciorani, avvocato e legale di fiducia del duca di Girifalco (Calabria) nonché possessore di alcune quote negli arrendamenti di sale, olio e sapone.

È proprio lui, il barone Angelo Sarnelli, all'apice della sua fortuna economica, a comprare nel 1712 il feudo di proprietà di Eleonora Antinori appartenente alla nobiltà di Mercato San Severino. Negli anni del suo governo, il borgo feudale, è valorizzato con la costruzione di nuovo palazzo baronale che ridisegna interamente l'aspetto urbanistico dell'abitato. Alla morte del barone, per vicissitudini interne alla stessa famiglia, la baronia è ereditata dall'ultimo degli otto figli di Angelo, Nicola Maria (1713-1785).

Se il primo barone, con i suoi due figli Andrea Maria († 1755) e Gennaro Maria (1702-1744), aveva accolto e spronato la fondazione della prima casa dei redentoristi, il nuovo barone, Nicola Maria sarà invece una spina nel fianco per la comunità dei padri, i quali, a causa di alcuni lasciti ricevuti da Andrea M., per anni si scontreranno nelle aule dei tribunale con il nuovo barone. Lo studio del prof. Rescigno ricostruisce tutta la complessa vicenda giudiziaria.

Su quest'impianto storico-descrittivo si inserisce lo studio di p. Serafino Fiore, responsabile del centro di spiritualità redentorista. Nella sua relazione, *Sant'Alfonso e la famiglia Sarnelli*,

l'autore, ricostruisce particolarmente il legame di amicizia che unisce Alfonso (1696-1787) a Gennaro M. Sarnelli. I due si conoscono presumibilmente nel 1728. Hanno in comune, oltre gli studi giuridici, l'amore per le anime più bisognose di aiuti spirituali e materiali.

Nel 1729, vivono insieme da convittori presso il collegio dei Cinesi di Matteo Ripa (1682-1746). In comune, per un tratto di strada, hanno inoltre lo stesso direttore spirituale, e quando i primi compagni lasciano la nascente Congregazione del Santissimo Salvatore, proprio Gennaro M., con la sua presenza a Scala (SA), sostiene la nascita della nuova famiglia religiosa aderendo al progetto apostolico.

Lo studio del p. Serafino Fiore pone in evidenza il ruolo cruciale di Gennaro M. nella fondazione della comunità redentorista nella baronia di suo padre. Il testo ricostruisce i momenti salienti della fondazione ma anche gli scontri successivi alla morte di Gennaro M. tra suo fratello Nicola, nuovo Barone e i redentoristi.

In continuità con il contributo del p. Fiore, lo studio del prof. Alfonso V. Amarante, *I Redentoristi a Ciorani dal 1736 ad oggi*, si preoccupa di ricostruire gli eventi storici che hanno portato alla fondazione della comunità redentorista di Ciorani avvenuta con atto notarile nel 1736 e di descriverne le successive vicissitudini storiche.

L'autore descrive, dapprima la complessità della fondazione, poi le difficoltà economiche della prima comunità redentorista e i dissidi relazionali tra questa e la famiglia Sarnelli. Successivamente, divide il suo studio in due periodi: l'Ottocento e il Novecento, apponendo a tale minuzioso esame alcune annotazioni riguardanti i nostri giorni. Particolarmente stimolante è la storia della casa di Ciorani nel diciannovesimo secolo periodo caratterizzato dall'unità d'Italia.

Se per la prima parte dell'Ottocento i padri "cioranisti" sono considerati *longa manus* dei re di Napoli, nella seconda metà del medesimo secolo subiscono la soppressione la dispersione dei consacrati per editto reale. Proprio la dispersione dei membri appartenenti alle case italiane ha influito in negativo sul metodo missionario redentorista dell'origini mantenuto vivo fino al 1861.

Il Novecento, invece, rappresenta un momento di forte rinascita per i redentoristi del Sud Italia; una ripresa che trova, proprio nella fondazione dell'educandato per i futuri seminaristi a Ciorani, il segno del nuovo inizio.

Il prof. Amarante spingendosi fin alla soglia dei nostri giorni, evidenzia, nel suo studio, altri momenti topici caratterizzanti la vita *quotidiana* della comunità redentorista dimostrando come questa va intrecciandosi, quasi confondendosi, con quella di Ciorani e del suo popolo. Di notevole interesse è la documentazione riportata in appendice. Merita particolare menzione l'allegato che descrive l'elenco dei beni incamerati dallo Stato Sabaudo al momento della soppressione e un documento di metà Settecento che descrive lo stato del feudo.

Il p. Giovanni Vicidomini, archivista della Provincia religiosa dei Missionari Redentoristi del Sud Italia, presenta lo studio su *I Redentoristi nel Mezzogiorno*. Lo scritto si preoccupa di esaminare e descrivere i processi storici che hanno portato alla diffusione dei redentoristi nel Sud Italia. Sono tre, a giudizio dell'autore, i periodi della storia caratterizzanti di detto processo: gli anni del fondatore (1732-1787); l'espansione in Calabria dal 1790; ed infine gli anni della restaurazione (1815-1841). Il saggio, con dovizia di particolari, mostra le motivazioni storiche e pastorali che inducono il successore di sant'Alfonso, il p. Andrea Villani (1706-1792), a fondare tre case in Calabria. A seguito del devastante terremoto del 1783 sorge l'esigenza di fondare nuove case nella terra calabrese al fine di risollevarne spiritualmente le popolazioni così duramente colpite dal sisma. Tale necessità è richiesta formalmente del re di Napoli a cui le comunità redentoriste ogni anno presentano un elenco di lavori apostolici al fine di ricevere i 1200 ducati concessi dalla stessa corona. Tali elenchi detti "mappe delle missioni", offrono uno spaccato dell'attività apostolica dei redentoristi e fanno emergere una testimonianza preziosa del clima politico e religioso degli anni della Restaurazione post napoleonica. Di particolare interesse e di importanza storica sono gli elenchi che coprono il periodo 1815-1831.

L'ultimo contributo, *Il fondo della casa di Ciorani nell'archivio storico dei padri redentoristi di Pagani*, è curato dalla Dottoressa in Archivistica Concetta Falivene. Nella sua relazione la

dottorssa Falivene evidenzia i passaggi fondamentali che hanno portato all'attuale sistemazione del "fondo Ciorani" conservato presso l'archivio provinciale degli stessi redentoristi dell'Italia Meridionale. Nel testo, l'autrice, restringe la presentazione del fondo a quattro sezioni: *Amministrazione*, contenente 22 documenti relativi alle proprietà dette "la Vigna" e il "Castagneto"; *Cronistoria* divisa a sua volta in due fascicoli concernenti la donazione del barone Angelo Sarnelli: la prima sezione (a) composta da 58 documenti e la seconda sezione (b) contenete 56 documenti; *Controversie* tra il barone Angelo Sarnelli e la comunità di Ciorani di cui il materiale è diviso in tre sezioni: la prima (a) contiene 33 documenti, la seconda (b) 29 documenti, la terza (c) 16 documenti; infine troviamo la sezione *Proprietà* in cui ritroviamo fascicoli contenenti documenti relativi alla proprietà Sarnelli e alcuni suoi eredi donata a sant'Alfonso. Il materiale è organizzato in due fascicoli. La prima sezione (a) contiene 38 documenti. La seconda sezione (b), contenente atti notarili e prospetti amministrativi, è formata da 74 documenti. La ricchezza del contributo presente permette una lettura d'insieme di tutto il materiale relativo al tema sviluppato dal Convegno, materiale cartaceo bisognoso ancora di essere studiato in profondità.

Il testo si chiude con una ricca appendice fotografica e con gli utilissimi indici dei nomi e dei luoghi che in un libro a carattere scientifico sono sempre graditi. Ci sembra doveroso segnalare infine vari refusi – alcuni attribuibili alla stampa ed altri ad una non perfetta revisione del vasto materiale prodotto – che certamente passano in secondo piano davanti ad un'opera così preziosa.

L'articolazione dei contributi con la loro ricchezza hanno il merito di tracciare uno spaccato di storia locale che si inserisce nel contesto della storia universale. In alcuni momenti è impossibile dividere nettamente la storia della Baronìa di Ciorani da quella dei Redentoristi perché a partire dalla fondazione della comunità dei missionari le due storie diventano una sola. Infatti la relazione istauratasi tra i Sarnelli e i Redentoristi contribuisce alla lettura di una pagina di storia fondamentale per le origini della Congregazione dei Missionari Redentoristi. Sarebbe stato auspicabile inserire in questo ricco contributo storico una rela-

zione riguardante non solo le vicende dei ricchi e dei forti ma la storia del popolo minuto. Gli abitanti della Baronìa sono chiamati a vivere in un contesto feudale fatto di vincoli verso il padrone e poco propenso al distacco da istituti secolari. In contempo lo stesso popolo è immerso in un modo chiuso fatto di pratiche religiose e tradizioni tramandate attraverso alcuni lavori tipici come l'uso della creta di cui oggi si sta perdendo la memoria.

Antonio Donato, C.S.S.R.